



Lo scenario

Alfano-Formigoni-Casini I cattolici preparano il dopo Cav

■ ■ ■ GENNARO MALGIERI

■ ■ ■ Dal disagio alla ricomposizione. Il mondo cattolico è in fermento. La politica nella quale è immerso non lo soddisfa più. Da un canto si ritiene superata la lunga fase berlusconiana. Dall'altro i paventati ibridi con nubi che il Pd intende istituire con la sinistra estrema di Vendola e i giustizialisti di Di Pietro inquietano gli ex-democristiani che militano nel partito di Bersani. Da più parti si guarda a Casini e all'Udc come ai riferimenti naturali per ricostruire se non un "partito dei cattolici" quantomeno uno schieramento che gli assomigli molto ma che non può essere scambiato per una riedizione della Dc, sia pure in formato ridotto. La Chiesa svolge un ruolo non marginale in questo contesto. Se con il presidente della Conferenza episcopale, Angelo Bagnasco, mostra prudenza verso la situazione politica generale e più in particolare nei confronti delle vicende che coinvolgono il premier, il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, è senza dubbio più attivo nel tessere le file di riavvicinamenti tra esponenti post-democristiani ed associazioni che agiscono nella società civile.

Il quadro è, dunque, in movimento. Del resto gli avvenimenti di queste settimane autorizzano mobilitazioni inimmaginabili fino a pochi mesi fa. E tanti nel mondo cosiddetto "moderato" avvertono l'esigenza di superare antiche fratture riconoscendosi in una matrice comune. Che Alfano, Formigoni e Casini si guardino con rinnovata simpatia, in vista di prossimi eventi che potrebbero essere dirompenti (dall'"incidente" politico-giudiziario talmente grave da determinare l'uscita di scena di Berlusconi ad un'accelerazione degli effetti della crisi economico-finanziaria di fronte ai quali sarebbe inevitabile ripensare l'impegno degli schieramenti e negli stessi partiti) è un fatto che gli interessati non fanno nulla per negare. Altrettanto significativi sono i movimenti nel Pd che vedono protagonisti molti degli ex-margheritini ai quali la prospettiva di essere travolti dalla marea post-comunista, "libertaria" e laicista non piace per niente. Entrambe le componenti, di centrodestra e di centrosinistra, sono assillate dall'urgenza di trovare i nessi politici che possano ancorarle a un progetto comune guadagnando alla causa quello che è

stato, negli ultimi anni, l'elettorato berlusconiano. Il "terzo polo" non sembra rispondere all'esigenza. Troppo frastagliato, per di più condizionato dalle contraddizioni di alcuni dei suoi soci fondatori, come Fli. Non resta, dunque, secondo il ragionamento di post-democristiani provenienti dall'esperienza berlusconiana (anche Casini, non dimentichiamolo, ne fa parte) che attendere l'abbandono del Cav per dare un "nuovo inizio" ad un'esperienza che dovrebbe attrarre anche i malpencisti del Pd. Non è detto che l'operazione riesca. Tuttavia non ve n'è un'altra possibile all'orizzonte. E con la benedizione delle gerarchie vaticane potrebbe avere successo, posto che i due terzi dei vescovi italiani sono disposti, a quel che sembra, a sostenerla.

Tuttavia, per rifare il centro-destra non basta riformare il centro, magari con l'aggiunta di liberali e riformisti che in maggioranza militano nel Pdl, ma coinvolgere un soggetto smarrito, del quale da tempo non si hanno più notizie: la destra. Del resto, sul piano valoriale la destra e il variegato mondo cattolico hanno punti in comune incontestabili. Trovare accordi proficui per rifare il centro-de-

stra (questa volta il trattino è d'obbligo) nella prospettiva del "nuovo inizio" di cui tutti parlano, non dovrebbe essere difficile. Più difficile, semmai, è ritrovare la destra perduta i cui esponenti di un tempo sembrano brancolare nel buio alla ricerca di approdi sicuri. Ignorando, probabilmente, che il solo porto a loro disposizione è quello nel quale possano riconoscersi in una identità a cui ridare smalto ed offrirla agli alleati di sempre, e forse a nuovi alleati, per intercettare insieme la maggioranza dell'elettorato che non è certo di sinistra e che oggi è indecisa.

I cattolici da una parte e la destra dall'altra (sempre che dopo la diaspora si ritrovi) possono riformare lo schieramento moderato in grado di ripresentarsi con le carte in regola dopo i tormenti degli ultimi anni. Almeno questa è l'impressione che si ricava addentrandosi nei discorsi privati ed un po' carbonari che si fanno nelle riservate salette dei ristoranti del centro di Roma, in Transatlantico e nei molto più appartati salotti dove non di rado è dato incontrare eminenti porpore silenziose quanto basta per apparire paradossalmente fin troppo eloquenti quando le riflessioni inclinano al dopo-Berlusconi.

